



ROMA. Da domenica l'Italia entra nello spazio di Schengen. Volare a Parigi o a Madrid sarà come andare da Roma a Milano. Inizia anche per noi la rivoluzione delle frontiere. Domenica si parte con l'eliminazione dei controlli negli aeroporti. Agli scali di Roma, Milano, Torino, Venezia, Bologna e Palermo sono state allestite delle corsie preferenziali per i passeggeri di Schengen che consentiranno a chi viaggia fra i paesi in cui l'accordo è entrato in vigore (Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, e ora anche Italia) di imbarcarsi e sbarcare senza dover mostrare passaporti o carte d'identità e saltando le pratiche doganali. L'unico obbligo sarà quello di passare attraverso il metal detector. I controlli restano immutati invece per i passeggeri «di Schengen» in partenza o in arrivo da un paese extra-Schengen.

Nel caso dei figli minori a carico non sono previsti controlli particolari, neanche per i genitori separati. Se quindi qualcuno dovesse approfittarsi della libera circolazione per sottrarre il figlio all'altro coniuge, scatteranno le procedure di estradizione, per le quali sono previste forti agevolazioni. E in ogni caso il nome del colpevole finirà nella banca dati comune e un suo nuovo passaggio alla frontiera sarebbe più difficile. Quello degli aeroporti comunque è solo il primo passo. Entro marzo '98 scatterà la seconda fase che riguarda la liberalizzazione delle frontiere marittime e terrestri (strade e ferrovie). A quel punto si potrà dire che la nostra frontiera nazionale non esisterà più e che l'Italia dovrà sorvegliare i suoi confini come parte di una comunità più vasta. Qualcuno già la chiama Schengenlandia: 2mila chilometri di frontiera terrestre e 8mila di frontiera marittima.

C'era molta diffidenza verso l'Italia, considerata un po' il ventre molle dell'Europa. E non è stato facile farci accettare nel club di Schengen. Abbiamo dovuto dotarci di una legge sulla protezione dei dati personali, approvata nel '96. E soprattutto abbiamo dovuto dimostrare di essere affidabili. L'abolizione delle frontiere infatti consente a chiunque, una volta entrato in un paese membro, di circolare indisturbato per tutto lo spazio di Schengen. E l'altra

Frontiere addio

Cosa cambierà per chi si muove in un'Europa senza barriere

faccia della libera circolazione è appunto quella che molti hanno definito la «Fortezza di Schengen», cioè la chiusura verso l'esterno. Inevitabilmente l'accesa responsabilità di ciascun paese nei confronti degli altri partner e ha imposto la necessità di individuare degli standard comuni di sorveglianza. «Come in un condominio - spiega un diplomatico tedesco - invece di avere controlli ad ogni piano ora abbiamo un

unico controllo al portone». Il filtro alle frontiere esterne comincia a partire dai visti. Prima erano le singole nazioni a decidere a quali paesi concederli. Adesso ognuno deve uniformarsi al sistema Schengen. L'Italia per esempio aveva abolito i visti per chi veniva dalla Polonia e li ha dovuti reintrodurre. Sono comunque 140 i paesi per i quali Schengen prevede il visto d'ingresso. Ma vediamo più nel dettaglio i

controlli, a partire da quelli per gli immigrati. Schengen dà una dura stretta a quelli sui clandestini. Concede il diritto di transito agli immigrati dotati di visto ma non di permesso di soggiorno. E disciplina in modo uniforme i visti turistici, cioè i permessi di soggiorno fino a tre mesi, che vengono soprannominati «visti Schengen». I permessi di soggiorno oltre i tre mesi restano invece regolati dalle leggi nazionali e in Italia andranno rinnovati ogni due anni. Giuridicamente tutti gli extracomunitari con permessi di soggiorno di lunga durata possono circolare liberamente (per non più di tre mesi per semestre) nell'area di Schengen. In pratica però non è ancora chiaro come queste norme vengono applicate nei singoli stati. I controlli del sistema Schengen comunque non riguardano solo gli immigrati. Alla frontiera esterna tutti i cittadini extra-Schengen per entrare devono mostrare un documento e/o un visto e poi possono circolare liberamente. Il perno dei



Cristiano Laruffa/Agf

controlli è un cervellone, il Sis, che ha sede a Strasburgo e che contiene i dati delle persone giudicate indesiderate dai singoli stati, così come quelli delle auto, delle armi, dei passaporti rubati, delle banconote false, eccetera. Il cervellone è collegato ai posti di frontiera e alle sedi dove si rilasciano i visti e comunica in tempo reale la situazione del soggetto da controllare. Se viene segnalato un problema si passa ad un'ulteriore verifica attraverso il Sirene, la banca dati nazionale, che contiene altre informazioni. Entro 24 ore si sa se il problema è serio o meno. Nel primo caso al terminale di frontiera caso si accende una luce rossa e si procede al fermo di polizia, altrimenti la luce è verde e si può passare. Nel cervellone non possono essere inseriti dati «sensibili» che riguardano razza, fede religiosa, ideologia, abitudini sessuali e stato di salute. Su questo in Italia sorveglia l'ufficio del garante presieduto da Stefano Rodotà.

Un altro aspetto importante del

trattato di Schengen è quello che riguarda il rafforzamento della collaborazione tra le polizie dei vari paesi, soprattutto nel caso delle indagini su armi e droga. L'accordo consente alla polizia di uno stato membro, in caso di reati particolarmente gravi, di svolgere l'attività investigativa all'interno di un altro stato membro anche senza la necessaria autorizzazione preventiva. Inoltre consente alle forze di polizia che iniziano l'inseguimento di una persona colta in fragranza di reati particolarmente gravi di continuare l'inseguimento nel territorio di un altro stato membro fino a 30 chilometri dal posto di frontiera. Anche per le estradizioni di ricercati a livello internazionale Schengen semplifica fortemente le procedure, consentendo alle varie polizie di saltare l'Interpol e le complesse pratiche legislative attuali, facilitando il rapporto diretto tra le varie autorità giudiziarie.

Alessandro Galiani

Gli arrivi dei voli internazionali nello scalo romano di Fiumicino Proprio dagli aeroporti comincia la rivoluzione di Schengen

Schengen: dov'è e cos'è

Schengen è una località del Lussemburgo. E dal 1985 è anche sinonimo di libera circolazione delle persone, l'anticamera, insieme alla moneta unica, dell'Europa unita e di una comune cittadinanza europea. Quel 1985 fu un anno nero per l'Europa: code di tir alle frontiere, Francia contro Germania, Italia contro Austria. L'Europa era divisa, l'Unione lontana. Fu allora che 5 paesi, Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo, siglarono l'accordo di Schengen e, dando un segnale di inversione di tendenza, decisero la progressiva caduta delle frontiere. L'Italia aderì nel '90, poi toccò a Spagna, Portogallo, Austria, Grecia e paesi nordeuropei. Da allora Schengen ha fatto passi da gigante. Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo hanno aperto le loro frontiere nel '95, dando vita allo spazio di Schengen. A ruota Spagna e Portogallo si unirono a loro, sovrapponendoci. Da domenica, con l'abolizione dei controlli negli aeroporti, l'accordo di Schengen entra in vigore anche in Italia. Entro marzo andrà a regime con la liberalizzazione delle frontiere marittime e terrestri. A fine '97 l'accordo entrerà in vigore anche in Austria, a primavera del '98 in Grecia. Poi, tra il 1999 e il 2002, toccherà a Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Islanda. E infine, tra il 2002 e il 2005, poiché l'accordo è stato incluso nel trattato di Amsterdam, Schengen verrà incorporata nell'Unione europea. E così anche Gran Bretagna e Irlanda, che finora non hanno aderito, dovranno entrarvi.

Da domenica al primo aprile lo smantellamento del posto di confine che divideva Italia e Francia

Ventimiglia, si compie il destino di «città aperta»

Tramontata l'era dei «passeur» che aiutavano ad aggirare la frontiera, la zona è in bilico fra crisi d'identità e nuove possibilità di crescita.

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Una linea vera e immaginaria allo stesso tempo. Per quella linea di sono combattute battaglie, spostati eserciti, tenute conferenze internazionali, scritti decine di accordi, acquartierati soldati, discusse e scritte leggi, arrestate e respinte migliaia di persone. Di colpo quella barriera si sgretola annientandone l'efficacia, l'integrità, la lunghezza e lo spessore. Addio frontiera, dunque, con l'avvio dalla mezzanotte di sabato della «rivoluzione di Schengen», l'operazione Europa senza passaporti.

Carlo Petrelli, primo dirigente della polizia di frontiera a Ventimiglia, e «le commissaire» Chausse della polizia francese di Mentone si sono guardati bene negli occhi seduti nei locali della sala operativa comune italo-francese per fare il punto dell'operazione smantellamento. Schengen li ha privati della materia prima, la frontiera, non del problema che ci gira attorno, e cioè i clandestini, un complicato affare che ha portato lo scorso anno la polizia italiana di Ventimiglia a respingere 10 mila persone e la Francia 7 mila. Chausse ha cercato di consolare un po' gli italiani, infatti i cugini d'oltralpe sono già abituati a non avere frontiere con la Germania e a effettuare servizi difficili nel territorio. Poi si sono messi al tavolo e hanno discusso il progetto comune: controlli volanti su tutta la fascia di confine tra Sanremo e Nizza. Ma con una novità: gli agenti impegnati in azioni di inseguimento potranno espatriare per una decina di chilometri avvisando il Paese ospitante. Cioè i poliziotti francesi potranno ope-

rare sino a Bordighera e quelli italiani sino a Mentone. Aboliti i controlli sulle merci nel 1992, chiuse diverse stazioni di controllo sulle alture, presto non vedremo più poliziotti di frontiera neppure da questi parti.

Ma nessuno crede che la frontiera cadrà davvero. Prudenza è la parola d'ordine. Di fatto inizia un graduale processo che si concluderà il 1 aprile. La lentezza è dovuta alla questione annosa dei clandestini. Da oggi comunque si comincia a smantellare gli uffici di polizia. Poi resterà in servizio soltanto l'ufficio di San Luigi, il valico storico della frontiera italo-francese, per questioni di informazioni, formalità e estradizioni. Il vero rebus restano gli extracomunitari e non soltanto per questioni di illegalità. I visti, per esempio, rappresentano un ginepraio e mutano in relazione ai singoli accordi di Italia e Francia con altri stati. Poi c'è l'esigenza di una stretta collaborazione sui procedimenti penali, sui latitanti, sulle estradizioni e sulla semplificazione delle leggi sull'immigrazione clandestina che oltralpe rappresenta un reato (a Mentone si viene arrestati, a Ventimiglia espulsi).

Ma cos'è oggi la frontiera? Quasi un niente per italiani e francesi, una prova difficile per gli extracomunitari. Ancora si cade nella rete della frontiera: succede ai cinesi o ai cambogiani che vogliono venire in Italia, succede ai nord-africani o agli asiatici che intendono raggiun-

gere Francia o Germania. Si salta giù dal treno, ci si nasconde dentro container e Tir, ci si affida a «passeur» occasionali che fanno il Passo della Morte o a tassisti spregiudicati che si inerpicano lungo vecchie strade incustodite. I curdi, che in questo periodo stanno affollando i centri di raccolta delle organizzazioni umanitarie, hanno addirittura redatto un depliant per entrare clandestinamente in Francia. Alcuni di loro ce lo mostrano mentre mangiano un piatto caldo alla Croce Rossa di via Dante. Sul



Il dramma dei nuovi immigrati. Più forte l'esigenza di collaborare su processi ed estradizioni

percorso del brivido quasi ogni giorno si combatte una sottile battaglia tra i curdi che hanno riempito i muri di indicazioni e la polizia che impertinente cancella ogni possibile traccia. In venti pagine di fotocopia ecco svelata la mappa dei clandestini del martoriato Kurdistan. Proviamo a seguirli. Dalla stazione ferroviaria di Ventimiglia si scendono gli scallini e si raggiunge la statale, sulle pareti delle tre gallerie sono segnate strane parole, poi frecce che indicano la linea di scogliera. Ci fermiamo qui. Il depliant della speranza prosegue oltre e spiega quale autobus prendere a Mentone, quale treno e a quale ora a Nizza, dove varca-

re la frontiera tra Francia e Germania, dove scendere dal treno e infine quale numero di telefono fare e da quale cabina comporlo. «Fermarli? Sì - spiega Petrelli - quasi sempre ci riusciamo. Ma i curdi hanno un sistema da kamikaze: i primi di sacrificano e si fanno bloccare e gli altri fuggono via disperdendosi. Quelli bloccati tentano subito dopo da un altro punto di frontiera».

Se Ventimiglia e Mentone restano sinonimo di frontiera per gli extracomunitari, non lo sono più per la popolazione locale: lo

sono i cruenti della storia ed ha sopportato persino che il centro città si spostasse a valle, oltre il Roia, per diventare luogo d'affari e di scambi. Questa è la configurazione odierna di Ventimiglia, un agglomerato di negozi di liquori, oreficeria e abbigliamento, una struttura commerciale adatta non ad un centro di 25 mila abitanti ma di almeno 120 mila. E ogni venerdì nei giardini tra mare e fiume si consuma il mercato ambulante più grande del nord Italia, con 420 banchi, che attira circa 20 mila transalpi-

ni avidi di prodotti italiani. Cosa accadrà adesso a questa «megastore» di confine? Claudio Berlingiero, primo sindaco di centro-sinistra della città di frontiera, accenna un sorriso smorzato pensando alla Ventimiglia del Duemila: «Cade una barriera, un blocco anche mentale» sostiene. In fondo questa dimensione transfrontaliera è alla base della sua esperienza amministrativa anche se l'integrazione non è facile da realizzare come testimonia la lunga e non conclusa vertenza che oppone i frontalieri al ministero della finanza che impone loro di presentare il 740 e dunque di pagare le tasse due volte, una in Francia dove lavo-

rano e una in Italia dove risiedono. «Il comprensorio - dice Berlingiero - ha adesso la possibilità di diventare il fulcro di un vasto territorio che va da Sanremo a Nizza. Per questo abbiamo chiesto la disponibilità di aree di smesse delle Ferrovie per avviare la prima zona industriale italo-francese». Divisa tra commercio, turismo e terziario, Ventimiglia soffre in realtà di un complesso di identità.

Gli anziani seduti al Tiffany ripensano a quello che è stata la frontiera, pericolosa palestra di «passeur», intrigante meccanismo di guadagno per i «changeurs», sistema di fuga per i «refulets». Tanti piccoli episodi che sfuggono alla grande storia, quella che cataloga gli espatriati celebri, dal mazziniaco Iacopo Giovanni Ruffini al socialista Sandro Pertini. Un'ombra di lontana disperazione posata adesso sugli attoniti volti di asiatici o africani che cercano di raggiungere le loro mete, i depositi dei sogni e delle illusioni. Niente farebbe pensare oggi che per questa striscia di terra i genovesi abbiano spostato e utilizzato i soldati della Corsica; che qui si siano fronteggiati gli eserciti franco-spagnoli da una parte e austro-sardi dall'altra a metà del XVIII secolo; che gli italiani di Mussolini abbiano occupato Mentone in appoggio ai nazisti; che a sua volta i francesi si siano spinti sino ai limiti di Bordighera, sulla piana di Borghetto,

Marco Ferrari